

LA GEOGRAFIA STORICA ITALIANA (1980-1995): STATO DELL'ARTE E PROSPETTIVE. IN MARGINE AD UNA RICERCA IN CORSO

1. La produzione geo-storica degli ultimi quindici anni: un settore che cresce

La guida bibliografica alla geografia storica italiana degli ultimi quindici anni che si sta allestendo e che sarà prossimamente oggetto di pubblicazione dimostra che - contrariamente alla fine degli anni '70 e a quanto poteva, allora, sostenere P. Sereno¹ - gli anni '80 e '90 segnano una situazione in evidente fermento, per il graduale incremento quantitativo e qualitativo dell'attività scientifica. Il numero e il livello sempre crescente di contributi geostorici, se non pare ancora espressione di una piena maturità teorica (sembra quasi che il silenzio pressoché generale degli addetti ai lavori sulla riflessione in merito a concetti, metodi e obiettivi sia da interpretare come un rifiuto all'apertura di un qualsiasi dibattito, forse pesando ancora gli esiti negativi, specialmente di ordine concorsuale, della franca discussione avviata da L. Gambi negli anni '60 e proseguita da M. Quaini nel decennio successivo), risulta comunque meritevole di attenzione e dimostra che, almeno sul piano concreto della ricerca, in silenzio o comunque senza enfasi - verrebbe voglia di dire in clandestinità - anche non pochi geografi (essenzialmente umani) stanno dimostrando di essere «competitivi», non esitando ad entrare in aperta concorrenza con gli storici della città e del territorio, con la storia sociale o con la cosiddetta «ecologia storica». Del resto, non pochi geografi storici sempre più di frequente vengono invitati a partecipare a gruppi di ricerca multidisciplinari, segno indiscutibile di apprezzamento delle loro specifiche competenze, specialmente da parte degli storici che sono soliti non nascondere il loro senso di superiorità e la loro scarsa considerazione per la geografia attualistica.

Solo per rimanere nell'area delle discipline geografiche, appare sempre più evidente che «l'indagine di geografia storica, in tutti i suoi aspetti, è un passaggio obbligato per un certo tipo di ricerca geografica come quella sull'insediamento rurale o sullo sviluppo urbano o nelle monografie regionali»², così come su altre tematiche geografico-umane (si pensi al popolamento, ai sistemi paesistico-agrari e forestali, alle bonifiche e sistemazioni idrauliche, alle vie di comunicazione, ai beni ambientali e culturali, ecc.), per non parlare delle tematiche prettamente geografico-economiche e geografico-fisiche che, difatti, sempre più spesso, fanno ricorso più o meno ampio alla categoria tempo. Per questa ragione, è difficile stabilire quali ricerche geografiche possano essere considerate e «censite» come appartenenti alla geografia storica e non alla geografia umana, oppure a quella economica o fisica «attualistica». Ma anche solo individuare gli scritti geo-storici non è problema da poco per la dispersione di questi in riviste, atti di congressi e convegni, opere misceillanee e monografiche non geografiche, o comunque con diffusione spesso locale e/o con esclusione dai normali circuiti commerciali; una parte delle omissioni è comunque frutto della selettività operata (di certo sempre responsabilmente, ma con criteri che non di rado possono apparire ad altri troppo soggettivi e discutibili) dall'estensore, al fine di escludere la massa anche notevole «di scritti divulgativi o semplicemente didattici o di pura compilazione»³. Il problema si aggroviglierebbe - fino ad assumere l'aspetto di un nodo di impossibile soluzione - se si fosse allargata (come non si è fatto) la considerazione ai lavori che adottano il metodo spazio-temporale, o comunque dedicano una non su-

perfocale attenzione «allo studio delle realtà del passato»⁴, ma che sono riferibili ad operatori accademicamente o professionalmente etichettati come storici, architetti, archeologi, storici dell'arte, geologi o geomorfologi, climatologi, forestali, ecc.

Di questa estrema difficoltà anche M. P. Rota Guerrieri mostra piena coscienza. La sua rassegna del 1980 considera 131 titoli prodotti nel ventennio 1960-79: di questi, circa 110 sono opera di geografi o di altri specialisti ma comunque editi in riviste e pubblicazioni geografiche, mentre solo una ventina risultano attribuibili - in base ad una scelta soggettiva dettata «dall'interesse» - all'amplissima e composita produzione esterna alla geografia e all'editoria geografica che, già allora, appariva assai rappresentativa degli interessi dimostrati - per ragioni spesso professionali - da studiosi di varia appartenenza disciplinare, ma specialmente dagli architetti che si sono in larga parte trasformati in storici «globali» del territorio, nel tentativo (talvolta ben riuscito) di offrire risposte corrette alla interpretazione della storicità delle strutture territoriali (urbane piuttosto che rurali).

Non si ha, ovviamente, la pretesa di aver dato un carattere di esaustività alla rassegna di cui qui si presenta una traccia sommaria. Piuttosto si è cercato di allargare la considerazione anche agli autori non strutturati nelle università (per quelle situazioni che è stato ovviamente possibile conoscere), senza tacere di quei lavori riferibili ad altri specialisti che sono impostati con metodo prettamente geostorico, e che in qualche caso è parso utile o indispensabile citare, anche per evidenti ragioni di comparazione con i primi, come veri e propri «termini di paragone», beninteso sempre sforzandosi di indicare gli studi contenenti contributi scientifici in qualche misura originali. Il repertorio qui approntato con riferimento agli anni '80 e '90, pur nella sua incompletezza (forse pari a quella dei precedenti) - è agevole per chiunque verificare le lacune, per lo più involontarie, presenti nella rassegna specifica fatta da P. Sereno nel 1981 e in quelle tematiche generali e «istituzionali» di O. Baldacci del 1964, di M. P. Rota Guerrieri del 1980 e di G. Corna Pellegrini del 1990⁵ - rispetto agli anni '60 e '70 pare comunque testimoniare una notevole crescita quantitativa degli scritti. Nell'impossibilità di tentare una sistematica valutazione qualitativa della produzione (del resto, non era questo il nostro obiettivo), che appare costituita da saggi o volumi di carattere assai diverso, ci si limiterà ad una analisi sommaria per esprimere alcune osservazioni di larga massima sulle partizioni della materia, sui principali argomenti intorno ai quali si può raggruppare la produzione, che di regola rifugge dai tentativi di sintesi generali (sicuramente perché non si dispone ancora di una base di ricerche originali tali da supportarle), preferendo l'approfondimento di temi (almeno in apparenza) minori, così come, del resto, più in generale la produzione geografica italiana.

Allo stato attuale della ricerca, si può concordare con quanto scriveva M. P. Rota Guerrieri nel 1980⁶ per il ventennio precedente riguardo alla disformità dei lavori per «soggetto, metodologia e ampiezza», e al fatto che «moltissimi contributi vertono su argomenti particolari», in quanto limitati nel tempo e nello spazio e per di più incentrati sull'analisi di uno o pochi documenti (cartografie, catasti descrittivi o geometrici, censimenti demografici o «stati delle anime» o altri registri parrocchiali, relazioni di viaggio o corografie, ecc.), ma di certo è ancor più numeroso il corpo degli studi di ampio respiro scientifico (che si qualificano, comunque, più in senso tematico che come superficie territoriale abbracciata) e che appaiono impostati su un'ampia gamma di fonti.

Di sicuro - così come, più in generale, evidenzia l'intera produzione geografica italiana⁷ - mancano le cosiddette «grandi sintesi» o anche le opere d'insieme rivolte a lumeg-

giare i «grandi problemi del Paese». In verità è sulle realtà spaziali circoscritte, considerate nelle loro figurazioni d'insieme o in questa o quella componente particolare dell'organizzazione del territorio, che è stato apportato il contributo più sostanzioso negli anni '80 e '90 da innumerevoli studi che quasi sempre hanno volutamente scelto la scala locale. Questa scelta appare dettata da motivi plausibili, come l'esigenza di controllare un ventaglio (non di rado assai ampio e disomogeneo) di fonti documentarie originali e come la difficoltà di individuare in modo corretto i «quadri regionali» di riferimento per una trattazione di lunga durata in un Paese come il nostro, ove sia l'assetto regionale che quello provinciale si sono formati «poco più di un secolo fa, a seguito di un riassetto degli antichi Stati, che altro non erano se non regioni politico-amministrative, non sempre corrispondenti ad altrettante regioni storico-culturali»; ovviamente, l'indagine su aree ristrette deve sempre considerare in modo adeguato un quadro di riferimento spaziale più ampio possibile per ben interpretare i fenomeni stessi e individuare «le varie forme (dinamiche) di sub-regionalizzazione, a seconda delle strutture considerate, appunto, come esito della ricerca e non come assunzione a priori»⁸.

Allo stato dell'arte, alla riflessione sugli indirizzi, sulle metodologie e fonti, sui rapporti con la geografia attualistica e con la storia, con le altre discipline affini (e per di più non sempre con considerazione della evoluzione in atto nel contesto internazionale) sono dedicati davvero pochi scritti, rispetto alla cospicua produzione degli anni '60 e '70, scaturita dal ben noto dibattito (che trovò su posizioni contrapposte G. Ferro e M. Quaini) apertosì con i saggi di L. Gambi, riuniti nelle due antologie del 1964 e del 1973, che introducevano in Italia «la concezione storistica della geografia» o della «geografia come storia del territorio, o dello spazio che si fa territorio», maturata in Francia con le riflessioni di Lucien Febvre e l'evoluzione della scuola possibilista-idiografica vidaliana⁹.

Il primo studio - che è anche quello tuttora da considerare di più ampio spessore - è opera di P. Sereno ed inserito nel 1981 nel volume di Baker, dalla stessa curato in edizione italiana¹⁰. Sempre alla Sereno si deve un altro notevole saggio del 1981¹¹ sui metodi, sulle fonti e sulle finalità degli studi sulle strutture paesistico-agrarie da individuare con analisi stratigrafico-archeologiche. Apprezzabili risultano anche i lavori, ricchi di riflessioni e di spunti, di F. O. Vallino del 1984¹², di P. Fabricatore Irace del 1986¹³, di L. Rombai del 1989¹⁴ e di M. Pinna del 1994¹⁵, sui quali torneremo più avanti.

Per tutte le opere sopra ricordate, in sostanza, la geografia storica deve abbandonare i «circoscritti tuffi nel passato» per impegnarsi «in una costante ricerca delle matrici ... da cui derivano per evoluzione le componenti del presente»¹⁶. Come si vede, anche un geografo contemporaneista mostra di apprezzare gli orientamenti che emergono con particolare nitore, come l'adozione coerente del metodo storico e la funzione applicativa della geografia storica, disciplina che, aiutando a spiegare il passato, si mostra, di conseguenza, in grado di prevedere e valutare il futuro e contribuire così anche alla costruzione di una consapevole politica di pianificazione; questo obiettivo può essere più facilmente raggiunto specialmente se la geografia parte dal presente, per spiegarne la storicità incapsulata nelle strutture paesistico-territoriali mediante il ricorso al metodo regressivo.

Va da sé che - per raggiungere risultati originali - la geografia storica deve utilizzare, oltre alla ricerca sul terreno atta a vagliare tutto il composito insieme del paesaggio (riflesso del territorio) come «banca dati», il ventaglio più ampio possibile degli studi e della documentazione scritta e cartografico-iconografico-fotografica (edita e specialmente ine-

dita) e, possibilmente, le stesse tecniche specialistiche elaborate e praticate dalle scienze naturali e archeologiche, soprattutto in funzione della datazione di manufatti e reperti.

Se quest'ultime (scavo archeologico e lettura stratigrafica, analisi polliniche, paninologiche, dendrocronologiche, ecc.) - usate diffusamente da molti geografi storici stranieri, specialmente anglosassoni - devono ancora trovare diritto di cittadinanza nella geografia storica italiana (con l'eccezione di D. Moreno, figura di spicco della disciplina e tuttavia non inquadrata nei raggruppamenti geografico-accademici), invece, raggardevole appare il corpo degli studi prodotti con utilizzazione del duplice sistema integrato terreno/documentazione.

Riguardo alla documentazione, col passare degli anni sono sempre più numerosi i lavori incentrati sul vaglio critico di campioni significativi dell'articolato e composito «universo» di fonti qualitative e quantitative (esistenti in archivi e biblioteche, soprattutto con riferimento alle età moderna e contemporanea), così come non pochi studi appaiono il prodotto dell'analisi di un corpo documentario specifico e omogeneo, quale la cartografia storica nelle più diverse scale e nei più vari filoni tipologici, e come le figure geo-iconografiche, le fotografie d'epoca e le foto aree (per le città, quelli di F. Miani, E. Bevilacqua e L. Puppi, F. Bonasera; per le «regioni», R. Mazzanti, E. Casti Moreschi, F. O. Vallino e P. Melella, P. Sereno, S. Salgaro, L. Scottoni, E. Bevilacqua, L. Rombai ed altri ancora), i catasti a base descrittiva o anche cartografica (V. Aversano, B. Vecchio, F. Canigiani e L. Rombai, P. Sereno, A. Melelli e C. Medori, P. Di Carlo), la toponomastica (L. Cassi, P. Marcaccini, B. Vecchio, L. Rombai), i resoconti di visite amministrative e di viaggi «esterni» (E. Bianchi, G. Botta, L. Laureti, J. Fonnesu e L. Rombai, G. Galliano, G. Cinti), oppure dell'utilizzazione di raccolte documentarie di indubbia coerenza reperite in questo o quell'istituto di conservazione pubblico o privato (M. Quaini, L. Rombai, L. Rossi).

Dalla rassegna in corso di elaborazione pare di poter dire che la ricerca geografico-storica degli anni '80 e '90, quando adotta il metodo dell'analisi strutturale dinamica, apporta un contributo sempre apprezzabile alla conoscenza del «complicato mosaico regionale italiano, dove storie diverse hanno prodotto, in territori anche contigui, strutture agrarie molteplici e spesso contrastanti». In proposito, vale la pena di sottolineare che, se fino a pochi anni or sono la geografia storica ha privilegiato lo studio delle società preindustriali - distinguendosi per questo dalle geografie del contemporaneo - di recente è emerso con forza un filone di studi che fa uso del metodo regressivo, partendo dal presente, al fine di individuare nel paesaggio agrario e forestale (come ben spiega M. Quaini in questo stesso «Notiziario») «forme residue di antichi assetti insediativi e di pratiche dell'agricoltura storica per procedere alla decifrazione dei più tradizionali documenti storici che consentono di ricostruire, oltre a specifiche forme paesistiche, un'organizzazione territoriale attraverso le strategie e le pratiche d'uso dei gruppi sociali che in esso vivono e lavorano».

Di sicuro, è allo studio d'insieme e particolare (fino al censimento) dei beni culturali a base paesistica che il metodo regressivo può essere più utilmente applicato, come si vedrà in seguito.

Attualmente, come già in precedenza, i geografi manifestano scarso interesse per i temi riferiti alla geografia del mondo antico, così come di quello medievale (ormai coltivati da storici, archeologi e topografi, mediante il sempre più frequente ricorso a tecniche di indagine specialistiche a base interdisciplinare che integrano la documentazione scritta, archeologica e paesistica), mentre privilegiano le epoche moderna e contemporanea.

nea, non solo per la disponibilità di più ampia documentazione, ma anche per l'evidente maggior corrispondenza con l'organizzazione territoriale attuale, da cui occorre sempre (anche se spesso implicitamente) partire.

Ugualmente, continuano a mancare le monografie a base corografica d'insieme (almeno relative a spazi estesi sia alla scala nazionale che delle regioni amministrative) e costruite nel lungo periodo. Al riguardo, è fin troppo facile sottolineare il *gap* esistente riguardo alla produzione geo-storica riferibile a storici e architetti che ha partorito - di regola grazie a ricerche di *équipe* - opere di inquadramento generale come quelle sulle singole regioni italiane dall'Unità ad oggi della nota collana einaudiana. La produzione geografica può contrapporre un numero esiguo di ricerche di pregio, perché almeno in parte originali o comunque apprezzabili anche se di sintesi, per di più tutte relative a spazi più ristretti o piccole «regioni», specialmente appartenenti a Veneto, Piemonte e Toscana.

Anche nel contesto della straordinaria fioritura - spesso direttamente promossa o almeno sponsorizzata e favorita, per evidenti motivi di politica culturale e di promozionalità, dagli stessi enti locali o da istituzioni bancarie e creditizie - di monografie alla minima scala amministrativa, quella comunale, molto differenziate nell'impostazione e nei risultati scientifici, per lo più frutto di gruppi di studiosi di storia locale, architetti, storici dell'arte, naturalisti, ecc., che arriva a sconfinare nell'amplissimo filone delle guide divulgative - il ruolo dei geografi appare assai circoscritto pur se in genere qualificato, con preferenza per le realtà toscane, liguri e campane.

Il tema della geografia storica, intesa anche e soprattutto nel significato «politico» di storia dinamica delle organizzazioni territoriali, è oggi largamente coltivato, tanto da rappresentare la principale chiave interpretativa dei gruppi di ricerca che operano intorno a M. Quaini e D. Moreno, P. Sereno, M. P. Rota, L. Rombai e altri ancora. Non pochi dei lavori che rientrano nei temi già elencati, così come tanti altri per le rimanenti sezioni, si segnalano proprio per l'attenzione prestata alle scelte politiche degli organi istituzionali centrali e periferici dello Stato e a quelle (alle prime più o meno correlate) dei ceti dirigenti e insieme grandi proprietari fondiari e imprenditori, oltre che ovviamente ai riflessi di ordine paesistico-ambientale, economico, sociale, ecc. prodotti dagli interventi di *aménagement*: grandi lavori pubblici di tipo infrastrutturale e urbanistico, bonifiche e sistemazioni fluviali, mobilizzazioni fondiarie e colonizzazioni agrarie, localizzazioni industriali, ecc.

Se negli anni '60 e '70 i campi d'indagine di maggior rilievo (in quanto profondamente connaturati con la geografia), come la storia dei paesaggi agrari e, più in generale, dei sistemi fondiari e dell'organizzazione insediativa e infrastrutturale del territorio rurale - nonostante la strada aperta da M. Quaini con la sua opera esemplare sulla Liguria medievale e moderna del 1973 - furono poco coltivati, almeno sul piano della continuità di interesse, dai geografi (con l'eccezione di P. Sereno, D. Moreno e qualche altro), invece, negli ultimi quindici anni, l'asse della ricerca geo-storica italiana, anche per l'evidente influsso di quella europea, si è spostato gradualmente verso la storia del paesaggio, inteso come «successione di organizzazioni territoriali» da analizzare e storicizzare negli elementi - compresi quelli invisibili - che lo compongono¹⁷, partendo dalla ricognizione sul campo per prendere coscienza dei caratteri dell'ambiente e delle opere dell'uomo, al fine di individuare (anche mediante il metodo archeologico) le stratificazioni delle diverse organizzazioni territoriali, la temporalità dei loro elementi, con i connessi meccanismi di trasformazione. Non meraviglia che il tipo di paesaggio più studiato sia quello agrario¹⁸.

Al sistema e al paesaggio agrario sono essenzialmente dedicate molte monografie relative a piccole regioni e che sono quindi definibili come orientate: è il caso specialmente della Sardegna (A. Terrosu Asole e collaboratori), del Friuli (L. Lago, A. Bianchetti e F. Battigelli), del Veneto (D. Croce e M. Bertoncin), della Toscana (R. Stopani, B. Vecchio, L. Rossi, L. Rombai e collaboratori), dell'Abruzzo e Molise (C. Felice) e della Campania (V. Aversano e S. Diglio). Il tema dei parcellari agrari è stato considerato in un quadro d'insieme da P. Sereno e in vari contributi riferiti specialmente alla centuriazione. Gli insediamenti rurali hanno attratto l'attenzione del gruppo nazionale di ricerca sui villaggi abbandonati, con lavori di impostazione tradizionale, e di F. Farinelli che ha dato una interpretazione originale all'organizzazione sociale dei villaggi indiani. È emerso il nuovo campo di indagine (affrontato per altro con metodo descrittivo) delle ville di campagna, al quale si sono dedicati molti ricercatori anche al di fuori dei due convegni tenutisi a Palermo nel 1986 e a Varese nel 1988. Indagini di approfondimento sulle specificità agrarie locali, con riferimento a singole realtà aziendali, sono state condotte per il Sannio e soprattutto per la Toscana. Le variazioni storiche dei boschi e delle loro fruizioni vedono emergere, per la Liguria, D. Moreno e M. P. Rota, e per la Toscana B. Vecchio ed altri fiorentini. Gli assetti comunitari (partecipanze agrarie e boschi di uso comune), così come il cooperativismo agricolo, sono stati oggetto di interesse per l'area emiliano-umbro-tosco-marchigiana anche con lavori di approfondimento.

Di sicuro, sono i temi delle bonifiche idrauliche, delle sistemazioni fluviali e dell'organizzazione territoriale dei comprensori umidi quelli che hanno espresso - essenzialmente per l'età moderna e contemporanea - i risultati più originali, a partire dalle ricerche di T. Isenburg sull'Italia fascista, e da quelle regionali dei geografi toscani (L. Rombai e D. Barsanti e altri collaboratori) e veneti (M. Zunica, E. Bevilacqua, E. Casti Moreschi).

Anche le vie di comunicazione - per il Medioevo, come la Francigena e le altre strade romee studiate da R. Stopani anche con lavori applicativi ad una politica di tutela e valorizzazione turistica, per l'età moderna e contemporanea da P. Vichi, L. Rombai, G. Ciampi e altri per la Toscana, da L. Scotoni per lo Stato Pontificio - da qualche anno costituiscono un settore molto coltivato con prodotti anche di notevole valore.

La storia del popolamento non ha avuto invece - nonostante lo sviluppo impetuoso della demografia storica e della storia sociale - la forza di attrarre molti geografi, al di là di studi isolati su Piemonte (G. Lusso), Sardegna (A. Loi, S. Conti), Corsica (M. P. Rota), Delta Padano (L. Varani) e Toscana (M. Azzari, M. Sorelli e altri fiorentini). E. Biagini ha studiato l'emigrazione nel Sudafrica, C. Felice la qualità della vita in Abruzzo e Molise dall'Unità in poi, C. Brusa la geografia elettorale dell'Italia post-bellica, temi non trattati da altri.

Il tema più prettamente economico è stato coltivato, specialmente da geografi economici, con riguardo ai processi evolutivi dell'industria in età contemporanea - con i criteri di localizzazione, la distribuzione territoriale, l'organizzazione produttiva, ecc. - (G. Lusso per l'Europa, R. Stopani, T. De Rocchi Storai e M. Sorelli per la Toscana, M.S. Rollandi per la Sardegna). L. Gorlato ha studiato l'attività salinara veneta, P. Docciali la diffusione della Banca Toscana nel corso del XX secolo, e B. Vecchio la genesi delle stazioni turistiche italiane. Negli anni più recenti, la geografia storica, oltre che dedicarsi all'economia di aree e abitati, ha rivolto la sua attenzione ai paesaggi industriali, con speciale finalizzazione alla politica dei beni culturali, come si vedrà più avanti.

Progressi di rilievo sono stati realizzati anche nel campo d'indagine delle sedi umane, grazie all'applicazione della geografia storica allo studio della città e dei centri minori. Il tema dello sviluppo delle città italiane - da sempre campo d'indagine privilegiato degli architetti - ha registrato negli ultimi quindici anni una sia pur relativa lievitazione di interessi, anche se si continua a privilegiare gli aspetti morfologico-descrittivi (sia pure con l'innovazione apportata dall'indirizzo storicistico), rispetto a quelli funzionalisti. Tra gli studi di orientamento attualistico, si segnalano per gli approfondimenti storici (anche notevoli) i lavori di G. Ferro e altri collaboratori sugli insediamenti liguri, di G. De Santis e altri sui centri storici umbri, di P. Fabbri sull'urbanizzazione della riviera adriatica, di E. Migliorini su Feltre e Belluno, di F. Canigiani, M. Azzari e altri sui centri storici minori della Montagna Pistoiese, di B. Vecchio sull'agglomerazione Cosenza-Rende. Tra gli insediamenti accentuati minori, apprezzabili sono gli studi di S. Salgaro su Caorle, di E. Casti Moreschi su Bibione e di S. Vantini su Cavazzuccherina-Jesolo.

Tra le opere più propriamente di geografia storica urbana, spiccano le due monografie laterziane su Milano (L. Gambi e M.C. Gozzoli) e su Messina (M. Ioli Gigante), e quelle su Genova (P. Barozzi) e Benevento (F. Bencardino).

All'assetto insediativo d'età romana sono dedicati altri significativi lavori relativi alla pianura bolognese e romagnola e alle coste dell'Italia meridionale (M.A. Bocchini Varani), all'area valdarnese compresa tra Empoli e Pontedera (D. Desideri e N. Frediani) e, per l'età moderna e contemporanea, al sistema dei centri urbani sardi (A. Saiu Deidda) e ai centri maremmani (M. Sorelli). Apprezzabile esempio «di applicazione del metodo storico-geografico all'interpretazione dei processi regionali, sorretto da una robusta visione teorica»¹⁹ risulta il saggio di F. Farinelli sulla conurbazione emiliano-romagnola organizzatasi sulla via Emilia.

L'approccio geo-storico si correla felicemente anche ai mutamenti della geografia amministrativa, sia per i confini esterni che, soprattutto, per la maglia delle circoscrizioni provinciali e comunali: spiccano le ricerche di G. Benedetti sui mutamenti delle «province» britanniche, germaniche e italiane e sul dinamismo comunale, provinciale e diocesano avvenuto in Toscana dal 1790 in poi.

Sul tema complesso del regionalismo italiano e sul dibattito in corso in materia, si registrano vari contributi che coinvolgono la geografia storica, a partire dalle riflessioni di L. Gambi del 1977 per arrivare alle più recenti messe a punto con considerazioni applicative di P. Bonora e C. Muscarà.

Sempre più numerosi sono i lavori su problemi ambientali volti anche a prospettare forme di utilizzazione umana più armonica e compatibile delle risorse naturali. Questa finalità è particolarmente evidente in tema di mutamento nei tempi storici delle condizioni morfologiche - essenzialmente le pianure costiere e le linee di costa veneto-romagnole, toscane e liguri studiate da M. Zunica, C. Cecini, R. Mazzanti ed altri - e idrografiche, con ricorso anche ad ampia documentazione a partire da quella cartografica. Le oscillazioni climatiche sono state indagate, specialmente da M. Pinna e da F. Rapetti e S. Vittorini, anche nei loro riflessi sull'organizzazione socio-economica.

Rispetto agli anni '70, moltissimi lavori recenti (anche sui temi già elencati, ma soprattutto su quello dei beni paesistico-culturali) sono pervasi dall'ansia di «produrre una geografia utile» e «al servizio dell'azione»²⁰, manifestatasi volontariamente o in base a specifiche committenze da parte di enti regionali, provinciali e locali sia a fini di pianifi-

cazione, sia di politica culturale volta al recupero della «memoria storica» e alla diffusione di una corretta e motivata educazione ambientale scolastica e permanente (esigenza dimostrata anche da innumerevoli mostre di cartografie e fotografie del passato, alle quali la geografia storica ha spesso fornito le necessarie cornici interpretative). La Toscana costituisce, in questo senso, l'esempio più significativo per entrambe le finalità. La «scuola fiorentina», C. Greppi e B. Vecchio si sono occupati, per conto della Regione Toscana e di altre amministrazioni, dei parchi regionali, dei territori comunali di Firenze, Scarlino e Follonica, con studi di ricostruzione della storia delle strutture territoriali e di censimento dei beni culturali; hanno offerto contributi originali al tema dei centri storici specialmente F. Canigiani e M. Azzari e a quello degli opifici dell'età pre-industriale M. L. Della Capanna, M. Azzari e R. Stopani. Per gli insediamenti rurali si segnalano gli studi di E. Manzi e V. Ruggiero per la Calabria, di C. Greppi, R. Stopani e A. Guarducci per la Toscana, di L. Lago per l'Istria centro-meridionale, che manifestano non solo un rinnovato interesse per un tema ben affrontato nei decenni precedenti, ma anche e soprattutto il passaggio dalla ricerca pura a quella prospettica, con rinnovamento di metodi e tecniche di indagine.

Particolarmente innovativa appare l'applicazione della geografia storica allo studio della toponomastica. Rispetto alle ricerche di impostazione descrittiva e classificatoria tradizionali sui reticolati toponomastici e sui «termini geografici dialettali della regione italiana», emergono i lavori di L. Cassi, A. Stopani e N. Rauty su comuni toscani analizzati col metodo delle fonti integrate (sul modello della poderosa raccolta del *Dizionario toponomastico trentino*), che hanno attratto l'interesse di amministrazioni comunali e della Regione Toscana, con progetti e committenze specialmente finalizzati alla risoluzione dell'annoso problema dell'arricchimento toponomastico della cartografia topografica e «tecnica».

Queste esperienze lasciano intravedere che alla geografia storica possono e devono essere riconosciuti, da parte delle forze culturali e politiche, maggiore credibilità e maggiore spazio in materia di *aménagement*, auspicabilmente a fianco di altre discipline, cui già da tempo si attribuiscono, a torto o a ragione, competenze specifiche anche su temi prettamente geografici.

2. Dalla geografia storica alla geografia umana storica: per una scienza prospettica abilitata alla programmazione del futuro

Alcuni recenti scritti, tra cui quelli di C. Muscarà²¹, M. Pinna²², I. Caraci²³ ed E. Manzi²⁴ - stimolati, almeno in parte, dalla raccolta di saggi di M. Quaini del 1992²⁵ - hanno riaperto il dibattito sui concetti, temi, problemi e metodi della geografia storica e più in generale della geografia umana interrotto (dopo il confronto, anche acceso, degli anni '60 e della prima metà del decennio successivo) nella seconda parte degli anni '70. Tutti gli interventi, partendo dal riconoscimento dell'attuale fase «di crisi delle idee e delle ideologie»²⁶ e dalla necessità di raggiungere «basi epistemologiche più ampie, solide e meno sensibili alle mode a cui anche la scienza va soggetta», concordano sul «bisogno di un rapporto più saldo tra storia e geografia»²⁷; essi auspicano il «necessario riavvicinamento» tra le due discipline, nella convinzione che entrambe ne trarrebbero un vantaggio. Di sicuro, perché la geografia umana arrivi a superare la strozzatura attuale che ne frena lo slancio come scienza viva, vale a dire la staticità del suo approccio, occorre «la presa in carico della dimensione diacronica»²⁸. Scrive Manzi che «è fondamentale, ad evitare equi-

voci, convincersi che la conoscenza del passato è il miglior viatico per il futuro» e che «soltanto la conoscenza degli eventi del passato consente di ipotizzare scenari futuri meno tragici di quelli che, purtroppo, l'insipienza umana prepara, al di là degli ottimismi di maniera, e degli inevitabili indici econometrici dello sviluppo deterministico a tutti i costi»²⁹.

Ovviamente, viene da tutti ribadita l'esigenza che le due discipline (geografia e storia) rimangano distinte, seppure «accommunabili» per l'adozione di «un metodo di tipo qualitativo»³⁰. Su questo bisogno per la geografia umana di mantenere una sua autonomia mi sembra sia concorde anche Quaini, per altro sempre critico censore dei «contenuti scletrizzati delle discipline tradizionali» e delle loro «artificiose e autoritarie divisioni»³¹: al di là del passo che ha costituito l'oggetto dell'intervento di Muscarà - ove si auspica che storia e geografia, «anche partendo da punti di vista diversi e compiendo percorsi differenti», tornino «ad associarsi in maniera indissolubile»³² - inducendolo ad una interpretazione nella direzione della «sovraposizione» e dell'annullamento delle distinzioni di fondo tra le due discipline, invece anche a me pare, con I. Caraci, che l'auspicio quainiano debba essere correttamente letto alla luce di quanto si scrive, nella stessa raccolta, a proposito del compito assunto nel 1913 da Vidal de la Blache «di riconoscere le differenze tra storia e geografia», che è, «ancor oggi, particolarmente attuale»³³. E, ancora, allorché Quaini, richiamandosi ad altri due grandi maestri francesi, il primo della geografia (Elisée Reclus) e l'altro della storia (Fernand Braudel), sostiene che «passato e presente formano una coppia inseparabile» anche in funzione del futuro. In altri termini, così come ben dimostra con le sue opere lo stesso Reclus, Quaini affida al geografo - proprio «per l'inesorabile continuità tra presente e passato» - il ruolo di «storico del presente» che «diventa, nel corso della sua stessa ricerca, storico a tutti gli effetti»; d'altro canto, «lo storico si fa geografo in senso pieno nella misura in cui la sua lettura comincia dal presente o meglio dal presente-futuro»³⁴. Insomma, se «oggi la storia non è più solo scienza degli uomini, ma anche dei luoghi, nei quali si svolgono le vicende storiche», così, «la geografia non è solo scienza dei luoghi, ma anche e soprattutto degli uomini»³⁵.

Del resto Quaini, in questo stesso «Notiziario», non manca di sollevare il «problema di differenziare una metodologia geografica da una metodologia storica»; non fosse altro «che per la diversità delle tradizioni disciplinari e dei riferimenti culturali», anche se ormai sia i geografi che gli storici «parlano della necessità di individuare complessi spazio-temporali», e di procedere con indirizzi di ricerca, alla scala territoriale o urbana, che assicurano «la saldatura di passato e presente», mediante l'integrazione dell'analisi del terreno «o dell'assetto attuale con l'analisi del passato e dei documenti storici e cartografici», in altri termini con una sostanziale «convergenza sui metodi e sui campi di studio». Se la storia, sulla scia della scuola delle «Annales», con considerazione del territorio, dell'economia e della società si è ormai fatta «totale», e l'archeologia «è passata dallo studio del singolo manufatto all'analisi spaziale», anche la geografia deve necessariamente imboccare la strada della ricerca «a parti intere», senza paura di affiancarsi o sovrapporsi ad altre discipline³⁶.

Una volta chiarita tale questione di fondo, è comunque vero, per dirla con Muscarà, che «resta ancora per intero da definire quale possa essere il contenuto di una geografia che si imparenta alla storia»³⁷, in relazione al problema dei non facili rapporti con la geografia che adotta «per contro i metodi analitici» - direi, meglio, matematici e modellistici - fino a ipotizzare la «convenienza di separare quest'ultima dalla geografia umana»³⁸.

La ripresa del dibattito teorico pare dovuta all'ormai quasi generale riconoscimento del fatto che la geografia italiana, non avendo «saputo diventare una scienza prospettica, è mancata - salvo casi isolati - all'appuntamento con la pianificazione»³⁹; il fallimento è riconosciuto specialmente dai geografi economici che, fin dagli anni '60, più si erano impegnati nella ricerca applicata pensando così «di giustificare se stessi e il proprio lavoro»⁴⁰; ma anche i geografi umani non hanno certo da rallegrarsi delle rare occasioni offerte dalla committenza pubblica e privata per dare un significato sociale compiuto al loro operato.

Eppure si deve oggettivamente riconoscere che nella ricerca (dettata dall'effettivo bisogno) di nuovi profili professionali, anche la geografia umana storica può giocare un ruolo di rilievo, «data l'importanza che hanno assunto lo studio e la tutela dell'ambiente e le politiche territoriali»⁴¹. È quindi necessario impegnarsi seriamente nella riorganizzazione della didattica universitaria, ma anche e soprattutto nel campo dell'affinamento metodologico (più che mai necessario per superare i consueti caratteri di asistematicità e di casualità e dare così coerenza e organicità al lavoro scientifico) per la «crescita omogenea di tutto un settore di ricerca». È fuori di discussione che ciò di cui ha bisogno il nostro Paese è geografia storica applicata alla «pianificazione, per la gestione del territorio come bene culturale, quindi per una politica di conservazione, ma anche per una corretta politica di sviluppo, che sia armonica trasformazione e non traumatica frattura con la nostra storia»⁴².

In questi ultimi anni, la geografia storica - almeno nella componente geografica - sta guadagnandosi, nei fatti, una sua qualche relativa autonomia, sancita anche sul piano accademico, come dimostra l'attivazione di alcune cattedre o insegnamenti nel campo delle facoltà umanistiche⁴³; di conseguenza, la situazione appare oggi alquanto più matura di quella rilevata nel 1973 da Quaini, secondo cui essa «come disciplina autonomamente costituita nei metodi e nell'oggetto», all'epoca, non esisteva⁴⁴.

Da più parti si lamentano i limiti degli studi geografico-storici che, oltre al fatto di non seguire organiche linee di ricerca, mostrano una oggettiva carenza del «legame con il presente», ciò che finisce col pregiudicare il valore stesso delle ricerche, che di regola si dimostrano di scarso aiuto ai politici per la gestione del territorio e dei beni culturali. Per addivenire ad «una matura cultura pianificatoria», specialmente in base alla legge 431/1985 e alle altre normative che affidano alle amministrazioni provinciali l'obbligo della redazione dei piani paesistici o urbanistico-territoriali aventi specifica considerazione degli elementi e dei valori paesistici (con il che «la geografia storica viene ad assumere un ruolo concreto nell'affiancare il lavoro dell'urbanista», in quanto «scienza capace di decodificare il paesaggio, inteso come rapporto tra forma e processo, alternando ricerche di tipo sincronico sulle strutture, ad altre di tipo diacronico sui processi»: e «non vi è progetto oggi, che non abbia alle spalle un processo interpretativo»)⁴⁵, occorre non solo aver chiara la complessa dimensione storica del paesaggio, non confondendolo con le sue parti, «quelle che gli architetti chiamano emergenze o preesistenze e che non hanno significato se non nella loro rete complessiva di connessioni, storicamente formata e trasformata», ma anche i meccanismi più idonei alla trasmissione del sapere geostorico agli organi di governo regionale e locale.

Vale la pena, a questo punto, di rivolgersi (seguendo la rassegna fatta di recente da Dietrich Denecke) alle esperienze in corso nei paesi europei e «specialmente a quelle di Gran Bretagna, Germania, Paesi Bassi e Svizzera», ove si registra un aumento «delle at-

tività programmatici, che si avvalgono del contributo fondamentale di geografi storici»⁴⁶. «L'oggetto principale e generale - quindi non esclusivo! - di una geografia storica applicata alla pianificazione è il passato visibile. Esso si riferisce a quegli elementi che formano ancora il nostro paesaggio, ma si sono sviluppati durante periodi storici. Questi devono essere distinti in elementi ancora in funzione, che devono essere integrati nell'uso moderno del territorio, e in quegli elementi lasciati da parte come resti abbandonati che devono essere protetti».

I principali campi d'indagine sono l'analisi delle caratteristiche del paesaggio storico e delle forme e dei resti antropogenici (micromorfologici). Molti sono anche gli studi dedicati all'erosione del suolo nella storia e alla sua continuazione nel presente, alle «perdite e devastazioni delle risorse del paesaggio» naturale e culturale (centri urbani, villaggi rurali, ecc.).

Ne sono scaturiti «rilievi» d'insieme, a base cartografica e descrittiva, «di tutti i resti culturali in un paesaggio limitato» (compresi quelli invisibili perché sotterranei), illustranti le «caratteristiche specifiche storiche del paesaggio» (castelli e fortificazioni, miniere e fornaci, vecchie strade come il capillare censimento in corso in Svizzera, ecc.).

Vale la pena di rilevare che gli inventari e i repertori sono stati compilati su basi cartografiche proprio per essere utilizzati «per l'applicazione».

Tra gli inventari e i censimenti prevalgono quelli dedicati agli edifici rurali (specialmente villaggi) in funzione del loro rinnovamento o recupero. In Germania, nel 1981, con il contributo di D. Denecke si sono gettate le basi per una ricerca applicata e «per metodi, approcci e problemi della ricerca, focalizzati su processi formali, funzionali e sociali negli insediamenti rurali»: ne è scaturita la necessità di integrare le descrizioni e i tagli orizzontali, con la «rappresentazione dei processi di cambiamento formale», essendo questa «la direzione che certamente deve intraprendere la moderna e dinamica geografia dell'insediamento». Nei Paesi Bassi, alcuni geografi storici hanno iniziato una ricerca applicata con lo scopo di sviluppare un metodo di indagine adeguato a trattare la tipologia degli insediamenti, del paesaggio con il disegno dei campi, in modo da trasferire i processi evolutivi su basi cartografiche. Tuttavia, questo prodotto grafico d'insieme, per la sua complessità, «ai fini della programmazione, è difficile da maneggiare e da leggere», tanto da rendersi necessaria la separazione dei diversi gruppi di informazione. In ogni caso questa esperienza, che non ha uguali in Europa, tende all'obiettivo «di una raccolta storico-geografica sistematica come strumento di base per un uso del territorio e una programmazione conservativa».

È interessante sottolineare l'opinione di Denecke riguardo ai paesaggi storici italiani che possono rappresentare, oltre che un basilare valore educativo, «un fattore economico»; la loro conservazione e integrazione nella programmazione regionale e locale e persino la loro ricostruzione possono anche «perseguire scopi economici», in funzione del turismo e della ricreazione, purché siano previste forme di fruizione compatibili con la loro accorta tutela⁴⁷.

Ma, per meglio raggiungere questi obiettivi applicativi, può risultare utile - una volta accertata la genesi d'una determinata struttura paesistica e «riconosciuto» e interpretato il passato incorporato nel presente - estrapolare dalla ricerca spazio-temporale svolta con metodo diacronico e come modello dinamico d'analisi integrata, dei quadri di sintesi mirati ad una chiara ed immediata evidenziazione della storicità delle strutture territo-

riali (e ciò sia in funzione dell'educazione ambientale scolastica e permanente, sia anche e soprattutto di quella operativa di piano), costruiti con metodo regressivo. A questo fine, pare senz'altro possibile scomporre dalla struttura territoriale attuale gli elementi costitutivi che più ci interessano e ripercorrere (mediante schede descrittive auspicabilmente lumeggiate da illustrazioni geo-cartografiche e iconografiche d'epoca e da figure tematiche appositamente realizzate) le epoche del passato che più sono apparse caratterizzanti per spiegarne il funzionamento, la loro (spesso graduale) strutturazione o destrutturazione formale e funzionale: questo metodo retrospettivo mostra sicuramente tutto il suo valore nel caso delle più diverse categorie dei beni paesistico-culturali, da considerare separatamente l'una dall'altra, sia nella maglia d'insieme che nei singoli elementi. È il caso di centri abitati, sedi minori e isolate, opifici, cave e miniere, locande e poste, dogane e torri e altre strutture fortificate e di controllo territoriale, edifici religiosi e tabernacoli, giardini e parchi, strade, canali di bonifica e navigabili, resti archeologici, struttura parcellare, toponomastica, ecc.

NOTE

1. P. Sereno, *La geografia storica in Italia*, in A. R. H. Baker (a cura di), *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, ed. ital. a cura e con prefazione di P. Sereno, Milano, Angeli, 1981, p. 168.
2. M. P. Rota Guerrieri, *La geografia storica*, in *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, a cura di G. Corna Pellegrini e C. Brusa, Varese, Ask, 1980, p. 337.
3. G. Dematteis, *Premessa*, in P. Coppola et Al., *Geografia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, p. 4 per i criteri seguiti in quella guida.
4. M. P. Rota Guerrieri, *La geografia storica*, cit. p. 337.
5. Cfr. O. Baldacci, *Storia della geografia*, in *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, "Mem. Soc. Geogr. Ital.", XXVI (1964), pp. 569-606; M. P. Rota Guerrieri, *La geografia storica*, cit., pp. 337-344; G. Corna Pellegrini, *La trasformazione degli ambienti naturali*, in P. Coppola et Al., *Geografia*, cit., pp. 75-77 e 193-196.
6. M. P. Rota Guerrieri, *La geografia storica*, cit., p. 338.
7. B. Cori, *I metodi e gli indirizzi*, in P. Coppola et Al., *Geografia*, cit., p. 48.
8. P. Sereno, *La geografia storica in Italia*, cit., pp. 178-179.
9. B. Cori, *I metodi e gli indirizzi*, cit., pp. 48-50.
10. P. Sereno, *La geografia storica in Italia*, cit., pp. 167-187. Si veda anche la *Introduzione all'edizione italiana*, alle pp. 9-37.
11. ID., *L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca*, in *Campagna e industria: i segni del lavoro*, Milano, Touring Club Italiano, 1981, (Coll. «Capire l'Italia», 5), pp. 24-47.
12. F. O. Vallino, *Geografia e dimensione tempo*, Roma, Paleani, 1984.
13. P. Fabricatore Irace, *Considerazioni sulla geografia storica in Italia con particolare riferimento alla Sardegna*, Cagliari, Istituto di Geografia, 1986.
14. L. Rombai, *Paesaggio e territorio: il contributo della geografia storica alla programmazione*

- .territoriale e alla politica dei beni culturali e ambientali in Italia, in “Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano, Torino, 1986”, Bologna, Pàtron, 1989, vol. I, pp. 221-247.
15. M. Pinna, *La geografia storica. Un campo di ricerca tra storia e geografia*, in R. Mazzanti (a cura di), *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, in “Mem. Soc. Geogr. Ital.”, L (1994), pp. 9-28. Si veda anche il saggio di H. Isnard, *Spazio e tempo in geografia*, in “Boll. Soc. Geogr. Ital.”, CXXI (1984) pp. 609-619, sostanzialmente coerente con quelli italiani in tema di principi teorici.
16. B. Cori, Rec. a F. O. Vallino, *Geografia e dimensione tempo*, cit., edita in “Boll. Soc. Geogr. Ital.”, CXXIII (1986), pp. 180-181.
17. P. Sereno, *L'archeologia del paesaggio*, cit., p. 24.
18. I. Fabricatore Irace, *Considerazioni sulla geografia storica in Italia*, cit., p. 35.
19. G. Dematteis, *Popolazione e insediamenti*, in P. Coppola et Al., *Geografia*, cit., p. 89.
20. B. Cori, *I metodi e gli indirizzi*, cit., pp. 62 e 64.
21. C. Muscarà, *Aprire un dibattito. Lettera di Calogero Muscarà su un libro di Massimo Quaini*, in “Boll. Soc. Geogr. Ital.”, CXXX (1993), pp. 427-432.
22. M. Pinna, *La geografia storica*, cit.
23. I. Luzzana Caraci, *Cari colleghi e amici*, in “Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici”, II (1994), nn. 2-3, pp. 3-5.
24. E. Manzi, *Idiografico, nomotetico, geosistemico*, in “Riv. Geogr. Ital.”, CI (1994), pp. 465-472.
25. M. Quaini, *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci, 1992.
26. C. Muscarà, *Aprire un dibattito*, cit., p. 428.
27. I. Luzzana Caraci, *Cari colleghi e amici*, cit., p. 5.
28. C. Muscarà, *Aprire un dibattito*, cit., p. 430.
29. E. Manzi, *Idiografico*, cit., pp. 468-469.
30. C. Muscarà, *Aprire un dibattito*, cit., p. 431.
31. M. Quaini, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in “Quaderni Storici”, XXIV (1973), pp. 15-16.
32. ID., *Tra geografia e storia*, cit., p. 16.
33. *Ibid.*, p. 110.
34. *Ibid.*, p. 17.
35. *Ibid.*, p. 111.
36. M. P. Rota, *Ipotesi sul popolamento del distretto di Galeria in età genovese, tra geografia storica e archeologia industriale*, in “Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici”, I (1993), n.1, p. 9.
37. C. Muscarà, *Aprire un dibattito*, cit., p. 431.
38. *Ibid.*, p. 432.
39. P. Sereno, *La geografia storica in Italia*, cit., p. 167.

40. *Ibid.*

41. I. Luzzana Caraci, *Geografia e discipline storico-geografiche nelle facoltà umanistiche delle università italiane*, in “Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici”, II (1994), nn. 2-3, p. 7.
42. P. Sereno, *La geografia storica in Italia*, cit., p. 168.
43. Secondo il *Repertorio dei dipartimenti, istituti, insegnamenti e docenti di discipline geografiche nelle università italiane*, allestito da A. Di Blasi per l’Associazione dei Geografi Italiani, nell’anno accademico 1993-94 esistevano 9 insegnamenti di Geografia storica e 3 di Geografia storica dell’Europa nelle sedi di Cagliari, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Perugia, Roma La Sapienza, Trieste e Verona.
44. M. Quaini, *Geografia storica o storia sociale*, cit., p. 692.
45. M. P. Rota e M. L. Besio, *Il contributo della geografia storica nella pianificazione paesistica*, in “Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano, Torino, 1986”, cit., vol. I, p. 130.
46. D. Denecke, *Geografia storica e pianificazione regionale. Rassegna dei nuovi orientamenti della geografia storica applicata (Germania e paesi europei limitrofi)*, in “Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano, Torino, 1986”, cit., vol. I, pp. 206-207.
47. *Ibid.*, pp. 205-220. Si veda pure P. Sereno, *Paesaggio geografico, tra conservazione e progettazione: un nuovo ruolo per la geografia storica*, in “Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano, Torino, 1986”, cit., vol. I, pp. 249-250.